Quotidiano / Anno LIV / N. 295 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Mercoledì 2 novembre 1977 / L. 200

I commossi funerali a Perugia del calciatore Curi

Nello sport

La sede del settimanale dc « La discussione » devastata da una esplosione

A pag. 10

Una organizzazione studentesca di massa che affronti la riforma della scuola

Il movimento del 1978

Siamo già nel 1978: con la stessa proiezione in avanti del calendario scolastico, escono in pubblico — al convegno di Ariccia promosso dal PCI e dalla FGCI, con vasta partecipazione di giovani — le proposte dei comunisti per l'università, rivolte ad un futuro prossimo da costruire subito, fin da oggi. Ne è asse portante un nuovo, grande movimento di massa, appunto il « movimento del 1978 », che diventa realistico e possibile se si rimettono in moto le forze già esistenti e se si sollecitano altre energie, anche quelle disorientate o in disparte, tutto il largo schieramento degli studenti democratici.

Contro il fascino immediato della « libertà della negazione », il fardello da assumere è più pesante, ma nello stesso tempo l'obiettivo è più ambizioso. Si tratta di impegnarsi — lo ha detto Achille Occhetto nell'introduzione ai lavori — nella « ricerca di quella dimensione progettuale che non può venir meno in una forza che voglia dirsi rivoluzionaria ». In questo caso, significa suscitare e dare amalgama unitario al movimento politico di massa degli studenti italiani attorno ad un progetto per l'università pienamente inserito nel progetto di trasformazione della società, nel « progetto storico della classe operaia ».

Superati i confini geografici degli atenei e le soffocanti, anguste dimensioni dei problemi settoriali, il discorso rivolto all'universo giovanile — non riconducibile a certe espressioni ribelliste e violente, ma nemmeno all'ipotesi di gruppi o masse che sarebbero immuni dalla crisi autentica di un'intera generazione — è un coerente e rigoroso discorso politico che rifiuta gli ideologismi fuorvianti e chiama alla lotta politica unitaria. I temi da far circolare tra milioni di giovani e tra i docenti, da arricchire e precisare con il loro contributo, sono quelli del lavoro, del legame tra la costruzione delle leghe dei giovani disoccupati e il movimento degli universitari, della pressione di massa per l'applicazione dell'accordo programmatico sulla scuola e per la riforma dell'università (sapendo — anche la chiarezza è uno strumento di lotta — che la riforma potrà soltanto avviare le condizioni preliminari per una nuova università).

Questi temi, che rappresentano un'indicazione precisa di lavoro politico, e che già sottintendono i ponti da lanciare su quell'abisso finora interposto tra mondo della scuola e mondo della produzione, si innestano direttamente sui temi generali del processo di trasformazione della società italiana.

Quando Occhetto dice « il vero problema è quello di far vivere la libertà e la cultura in una società di massa, in una società di tutti », indica l'originalità di una ricerca che per trovare sbocchi positivi — sbocchi di tutti — non può non coinvolgere le altre forze democratiche. E' una riflessione sui processi delle società di massa (un termine ricorrente, non certo a caso); sui « problemi oggettivi posti dall'intervento dei molti, in luogo dei pochi, in tutti i settori della vita sociale e civile del Paese »; sul contrasto tra lo sviluppo della scolarità e la vecchia organizzazione degli studi da un lato e, dall'altro, tra lo sviluppo della scolarità e i rapporti di produzione, in mancanza finora di una programmazione complessiva. E ancora, sulle vie per « non interrompere lo sviluppo, ma condizionarlo ad una effettiva qualificazione degli studi e a un ricambio della base sociale »; su come « lacerare i tessuti della vecchia divisione del lavoro »; su come contrapporre alla ondata di irrazionalità una nuova razionalità, non un ritorno indietro. E questa riflessione conduce a sua volta a individuare i nessi con il faticoso — e duramente ostacolato — cammino del movimento operaio e democratico per applicare « una politica nuova e difficile » e per accelerare i tempi di una diversa direzione del Paese.

Si tratta quindi di animare il dibattito e la lotta dei giovani su obiettivi non riduttivi o sterilmente massimalistici, inseriti nel più largo orizzonte ideale, culturale e politico in cui si manifesta oggi la crisi dell'università. Allora il « movimento 1978 » può trovare una base materiale e una profonda ragione di essere, e può costruire la sua forza.

Luisa Melograni

Università e società: le proposte di Occhetto al convegno di Ariccia

L'intreccio fra i temi della riforma dell'istruzione e quelli del rinnovamento complessivo - Annunciata una manifestazione con Berlinguer - Le relazioni di Vitali e Giannantoni

ROMA — « Nella seconda metà di novembre chiameremo tutte le forze della scuola e dell'università a dar vita ad un grande movimento politico di massa sul tema della salvezza della scuola in collegamento ai problemi del lavoro ». Una manifestazione nazionale, con la partecipazione del compagno Enrico Berlinguer è stata annunciata dal compagno Achille Occhetto, responsabile della sezione scuola e università del PCI, nella sua introduzione al convegno degli universitari comunisti aperto ieri ad Ariccia.

Si tratta di una iniziativa collegata all'impegno dei comunisti di organizzarsi nelle università, per rivendicare anche attraverso questa via il diritto alla presenza di diversi movimenti, per dare battaglia alla repressione, quella che, da parte di gruppi intolleranti e violenti oggi si manifesta in particolare contro i comunisti e tutti i democratici.

Al convegno nazionale che ha come tema « L'università *nel progetto di trasformazione della società italiana. Per un nuovo movimento* », partecipano oltre 700 invitati: molti studenti universitari, docenti, dirigenti del nostro partito, rappresentanti sindacali. Sono presenti, fra gli altri, i compagni Aldo Tortorella, Luigi Petroselli, Mario Birardi, Giovanni Berlinguer, Massimo D'Alema, Giuseppe Chiarante, Sergio Garavini, Marisa Rodano, Paolo Spriano, Alberto Asor Rosa, Biagio De Giovanni, Antonio Ruberti, Carlo Bernardini, Alberto Samonà, Valeria Bonazzola, Mario Socrate, Vanna Gentile, Carlo Urbani, Giuseppe Talamo, Bruno Roscani. I lavori, introdotti da Occhetto e dalle relazioni di Walter Vitali (« *Un nuovo movimento dei giovani nelle università* ») e di Gabriele Giannantoni (« *Per una strategia di riforma universitaria* ») si sono protratti fino a tarda serata in tre commissioni e continueranno nella giornata odierna per concludersi domani.

Nella sua relazione introduttiva, Occhetto ha ricordato come « la stessa possibilità di pensare ad una strategia di transizione capace di introdurre elementi di socialismo ancor prima che sia superata la formazione economico - sociale capitalistica trova nel nodo « università-società » un banco di prova di notevole consistenza dove il funzionamento dell'istruzione educativa si intreccia con

Nuccio Ciconte

(Segue in ultima pagina)

Due inchieste sulla morte del comandante dei CC e degli altri ufficiali

Ancora oscure le cause della sciagura

L'impatto dell'elicottero contro il Monte Covello non è stato preceduto da alcuna comunicazione preoccupante - Le condizioni del tempo avevano spinto il col. Sirimarco a chiedere l'ausilio di un pilota esperto della zona montuosa - Senza intralci il tragitto del velivolo di scorta - Consegnato il milite di guardia al velivolo - Interrogativi su una misteriosa virata

CATANZARO — Il punto dove si è schiantato l'elicottero del generale Mino

Dal nostro inviato

GIRIFALCO — Ci sono volute più di sei ore, dalle prime luci dell'alba fino a mezzogiorno, per ricomporre le salme del generale Enrico Mino, comandante generale dell'arma dei carabinieri e degli altri cinque ufficiali che si trovavano a bordo di « Fiamme 39 », l'elicottero precipitato lunedì pomeriggio su un pendio del Monte Covello, ad appena una trentina di chilometri da Catanzaro.

Quando il tremendo lavoro è finito, il campanile della piccola chiesa di Amaroni, una località ai piedi del monte, ha scandito dodici rintocchi. Poco dopo, le sei bare portate a spalla dai militari dell'Arma, « già avvolte nel tricolore, sono state portate via dalla piccola radura adagiate su tre autocarri militari. Nel primo sono state messe le bare del generale Mino e del colonnello Francesco Friscia, comandante della legione dei carabinieri della Calabria. Poi man mano quelle delle altre vittime di questa ancora inspiegabile sciagura: tenente colonnello Francesco Sirimarco, pilota istruttore di elicotteri; tenente colonnello Luigi Vilardo, aiutante di campo del generale Mino, tenente Francesco Cesaroli, pilota; brigadiere Costantino Di Fede.

Un piccolo corteo si è mosso da Rimitello, la località dove è avvenuto il disastro, e attraverso una impervia strada ha raggiunto a valle Girifalco, dove nella chiesa di San Rocco è stata allestita la prima camera ardente, piena di fiori e austeramente addobbata.

I primi a rendere omaggio alle vittime sono stati i ministri della Difesa Ruffini, del turismo Antoniozzi, il vicecomandante dell'Arma dei CC generale Arnaldo Ferrara, una delegazione di dirigenti calabresi del PCI, guidata dal compagno Franco Ambrogio, parlamentari e autorità della regione.

Mentre si svolgevano le cerimonie, sul piccolo piano di Monte Covello sono rimasti gli ufficiali e i magistrati incaricati di dare una spiegazione alla repentina fine del generale Mino e delle altre cinque persone che lo accompagnavano in quello che doveva essere un breve volo da Catanzaro a Rosarno. Si è continuato a cercare per ore su uno spiazzo di 200 metri di raggio, segnato qua e là da arbusti carbonizzati e dai resti anneriti dell'elicottero, un « Bell-Agusta 205 ». L'unico pezzo che non si è disintegrato è quello della coda: si possono ancora leggere le scritte CC-39. Più avanti è rimasta attaccata ai resti di un albero, scheletrito dall'autunno, una striscia argentata. Nessuno ha saputo spiegare da dove sia venuta fuori.

« Cosa volete che vi dica... » ha risposto ai giornalisti il colonnello Vacca, uno degli ufficiali incaricati di condurre l'inchiesta militare disposta dal ministro della Difesa. E' chiaro che non può neanche avanzare ipotesi.

L'unica cosa che si è riusciti a sapere è che al momento della sciagura a bordo dell'elicottero tutto funzionava bene. Nessun guasto, infatti, è stato segnalato via radio alla base. Per il resto niente. Si continua a parlare di fatalità, di maltempo, di imprudenza, di fulmini che scoccavano nell'aria al momento della sciagura.

Le voci che circolano qui a Girifalco sono molte e se anche si rifanno quasi tutte alle cattive condizioni atmosferiche che nel pomeriggio di lunedì avvolgevano la zona di Monte Covello, non manca chi accenna ad altri motivi che possono aver provocato il disastro. Del resto la stessa magistratura di Catanzaro, che svolge una sua inchiesta, non esclude alcuna ipotesi.

In serata si è poi diffusa una notizia che dà spazio a chi guarda con cautela la tesi predominante di una disgrazia causata dalla nebbia o dalle nuvole scese troppo in basso. Il carabiniere messo a guardia dell'elicottero che per due ore, dalle 12,30 alle 14,30, ha atteso che il gen. Mino terminasse di pranzare nella mensa ufficiale della Legione di Catanzaro, è stato consegnato in caserma. Dovrà essere interrogato.

E c'è, infine, un'altra notizia: più di un pastore che al momento del sinistro si trovava con il gregge tra Girifalco e Squillace, sostiene di aver udito al momento della sciagura due distinti boati. Effetto dell'eco, oppure di una esplosione in volo e di un'altra al momento dell'impatto?

Ma vediamo attraverso la cronaca della giornata di lunedì se è possibile dare un minimo di spiegazione a quanto è avvenuto. L'elicottero del gen. Mino è atterrato in uno spiazzo alla periferia nord di Catanzaro intorno alle ore 12; il velivolo è pilotato dal ten. col. Sirimarco, del Centro elicotteri di Pratica di Mare. E' stato lo stesso gen. Mino a chiedere al Centro laziale di avere Sirimarco come pilota nella trasferta calabrese. Il velivolo del gen. Mino è però scortato anche da un altro elicottero condotto dal capitano Clemente Gasparri, nel Nucleo di Vibo Valentia. Dopo le cerimonie di rito, il comandante generale dell'Arma si dirige, insieme al piccolo seguito alla caserma della Legione di Catanzaro che si trova dalla parte opposta della città. A guardia dell'elicottero viene messo un carabiniere, il cui nome non è stato ancora reso noto.

Poco prima delle 14,20 il gen. Mino fa ritorno alla base per riprendere il suo viaggio in direzione di Rosarno. Prima che l'elicottero di scorta si levi in volo per fare da battistrada, Sirimarco chiede di sostituire il secondo pilota, il brigadiere Raniero Di Bartolomeo, con un ufficiale che conosca bene la zona. « *Il tempo è peggiorato* — dice — *e io non sono molto esperto di queste parti* ». Al posto del brigadiere infatti sale il tenente Francesco Cerasoli di Vibo Valentia: una sostituzio-

Taddeo Conca

(Segue in ultima pagina)

OGGI

bell'acqua

« PRESO fra due uomini giganteschi, nei quali anche un osservatore poco esperto riconoscerebbe facilmente la classica sagoma dei cosacchi del Don, il segretario del PCI viene letteralmente trascinato verso la scaletta dell'aereo che deve portarlo a Mosca. Sono evidenti, ma vani, i suoi ripetuti sforzi per liberarsi dalla stretta inflessibile dei suoi improvvisati carcerieri, il cui sguardo sinistro ricorda i lampi minacciosi del cielo nelle sterminate pianure patrie. Seguono, incatenati e costretti a trascinare pesanti palle di ferro ai piedi, i personaggi che dovranno accompagnare Berlinguer nell'URSS. Più indietro Tonino Tatò pallidissimo, chiede inutilmente aiuto alle autorità italiane, del tutto impotenti. Non c'è rimedio: i sovietici, a cominciare dai due terribili cosacchi, hanno la meglio e il segretario del PCI col suo seguito, terrorizzati, vengono imbarcati a forza sull'apparecchio già in linea di partenza con i motori accesi, che prende subito il volo ».

Con parole come queste, o analogamente drammatiche, i nostri giornali benpensanti sarebbero stati felici di descrivere la partenza della delegazione italiana che l'altro ieri si è recata nell'URSS per partecipare alla celebrazione del 60° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. Niente li poteva amareggiare di più che i visi sorridenti e lieti con i quali sono partiti i partecipanti ai festeggiamenti del 60°, e nulla deve averli più delusi che la cortese e ampia e cordiale disinvoltura con la quale Berlinguer ha voluto rispondere alle domande rivoltegli all'aeroporto mentre si accingeva a partire. Si rilegga il resoconto della breve intervista quale è apparso su « la Repubblica », che vi ha dato particolare rilievo. In poche battute si è parlato di tutto: della linea del comunismo italiano, della posizione sovietica, delle assenze dalle cerimonie, dell'eurocomunismo, e la conversazione non ha conosciuto imbarazzi, reticenze, evasioni. Un modello di buona creanza e insieme di franchezza.

Non è così che piacciono i comunisti italiani ai nostri anticomunisti, il cui ideale sarebbero le parolacce, i segni della nausea e i gesti sconci. Voi non sapete, compagni, quanto pagherebbero per vederci vomitare, e come sono desolati per questa ostinata simpatia che noi portiamo all'URSS. Una nostra vecchia compagna deputata, una volta era in visita in Unione Sovietica con un gruppo di invitati. Un giorno che compivano una gita in treno fiancheggiavano un lago, e la nostra compagna, entusiasta di tutto, disse: « Oh che bell'acqua avete ». Tutti risero, compresa l'interprete che si mostrò anzi la più divertita. Quella frase, pronunciata molti anni fa, non c'è dubbio che fu sciocca. Ma oggi, che esiste il giornale di Montanelli, se fossimo in URSS la ripeteremmo anche noi.

Fortebraccio

La difficile scelta del successore di Mino

« Un soldato all'antica », ha scritto un giornale torinese parlando del generale Enrico Mino, tragicamente scomparso sulle montagne della Calabria, mentre si recava a far visita alle forze dell'Arma impegnate nella lotta contro la mafia. Altri lo hanno definito un « *fedele servitore dello Stato* ». Chi lo conosceva bene ne parla come di un uomo schivo — abitava, lui scapolo, con la sorella Maria Teresa, nubile, in un modesto appartamento romano a Montesacro — aperto ai problemi del nostro tempo.

« *L'Arma, quando sbaglia* — dichiarò dopo aver deciso il trasferimento per la prima volta nella storia dei carabinieri, di un generale, un colonnello, un tenente colonnello e un capitano — *non deve chiudersi a riccio: deve avere il coraggio dell'autocritica. E' il solo modo giusto per evitare il più possibile altri errori e soprattutto per essere credibile di fronte al Paese* ». In quella circostanza il generale Mino non volle sottrarsi alle proprie responsabilità, presentando le dimissioni che Lattanzio e Andreotti respinsero.

Queste sue posizioni, giuste o sbagliate che fossero, ne fecero il protagonista di una delle più clamorose polemiche politiche. Contro di lui venne scatenata, ancor prima della fuga di Kappler, una campagna tesa ad estrometterlo dall'alta carica. La sua contrarietà a fare dell'Arma un corpo chiuso in se stesso, separato dal resto delle Forze armate, la punizione inflitta ai quattro ufficiali, certe prese di posizione giudicate da taluni quanto meno inopportune, gli avevano procurato molti nemici dentro e fuori dell'Arma. Fu il giornale dei socialdemocratici a farsene portavoce ed a chiederne pubblicamente la testa, accompagnando questa richiesta con la sollecitazione a modificare la legge che vuole come comandante dei carabinieri un generale di Corpo d'Armata proveniente dall'Esercito, per aprire la strada ad un ufficiale del corpo.

Il generale Mino — giunto al comando dell'Arma dei carabinieri a conclusione ormai di una lunga carriera, nel corso della quale aveva ricoperto molti e importanti incarichi — avrebbe dovuto passare nella riserva, per raggiunti limiti di età, il 10 aprile del prossimo anno. Egli era infatti nato a Lario, in provincia di Como, il 10 aprile del 1915. La sua tragica fine ha aperto problemi delicati di successione, che il governo è chiamato ad affrontare. Il comando generale è stato affidato ad interim, così come vuole la legge, al vice comandante dell'Arma, generale Arnaldo Ferrara, in attesa appunto della nomina del successore di Mino.

Il primo problema che si pone è quello dei criteri da seguire. « *L'interim, come vuole una prassi consolidata* — dice il compagno senatore Boldrini — *non può durare a lungo. Il governo dovrà quindi provvedere con ponderazione* ».

Sergio Pardera

(Segue in ultima pagina)

Oggi pomeriggio a Roma i funerali

Si svolgeranno alle 16 nella basilica di S. Maria degli Angeli. Telegrammi di cordoglio di Leone, Andreotti, Fanfani e Ingrao.

Il tragico volo nelle zone della mafia

Con lo « staff » del generale Mino scomparso un gruppo di uomini di punta nella lotta al banditismo.

CC salvi in un altro elicottero in panne

E' accaduto presso Roma poco prima della tragedia di Monte Covello. L'« Agusta Bell » si accingeva ad atterrare sulla pista di Pratica di Mare.

A PAGINA 5

Primo volo di linea del supersonico TU-144

MOSCA — Alla vigilia delle solenni celebrazioni del 60° dell'Ottobre, il supersonico civile Sovietico Tupolev 144 ha compiuto ieri il primo volo di linea con passeggeri, giornalisti e autorità a bordo, sulla rotta Mosca-Alma Ata, nel cuore dell'Asia centrale. Finora era stato adibito a trasporti commerciali. Il decollo da Mosca è avvenuto alle 9,02 (locali), con un cielo coperto di nubi; i 4019 chilometri che separano la capitale da Alma Ata sono stati coperti esattamente in un'ora e 50 minuti. Durante il volo, le hostesa (con una divisa bianca e azzurra appositamente disegnata) hanno servito caviale e cognac. NELLA FOTO: il TU-144 dopo l'atterraggio ad Alma Ata.

Da oggi il via alle manifestazioni che si concluderanno il 7 novembre

Come Mosca celebra il 60° dell'Ottobre

Stamane si riuniscono in seduta congiunta il CC del PCUS e il Soviet supremo I discorsi ufficiali di Breznev e Suslov - Interverrà il compagno Berlinguer

Dalla nostra redazione

MOSCA — La manifestazione politica che celebra il 60. dell'Ottobre si apre stamane nel Palazzo dei Congressi del Cremlino: è la solenne seduta congiunta del Comitato centrale del PCUS, del Soviet Supremo e del Soviet della Repubblica federativa russa cui assisteranno circa 140 delegazioni estere di partiti comunisti, socialisti, socialdemocratici, di movimenti di liberazione e diversi capi di Stato. Da molti giorni, ormai, la capitale dell'URSS vive un clima di preparazione e di attesa per questo avvenimento, il primo e il più importante della settimana che si concluderà con la sfilata del 7 novembre. Si vedono in giro migliaia di bandiere rosse; manifesti, e pannelli storici sull'Ottobre risaltano nell'aria grigia e fredda; c'è animazione nelle strade, insieme a molta curiosità per il continuo andirivieni delle macchine che trasportano gli ospiti stranieri.

Giornali, radio e televisione non parlano che di questo tema, pubblicando e mandando in onda articoli, interviste, documentari: l'impressione è che si preferisca puntare fortemente sui dati e sui problemi del presente e della prospettiva. Con Mosca, è tutto il paese a festeggiare la data da cui l'URSS trae la propria legittimazione storica, così come di consueto. Molte delle delegazioni ospiti presenderanno parte alle celebrazioni dei prossimi giorni in diverse Repubbliche. Come abbiamo già accennato, queste delegazioni sono in numero maggiore che nel passato e comprendono fra le altre le rappresentanze dei laburisti inglesi, dei socialisti francesi, dei socialdemocratici svedesi.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno della seduta di oggi, esso prevede il saluto di un veterano dell'Ottobre, un discorso di introduzione di Suslov e una relazione del compagno Breznev sulla politica interna e internazionale dell'URSS.

Nel corso della giornata prenderanno la paroia anche rappresentanti di altri partiti comunisti, tra i quali il PCI, a nome del quale parlerà il compagno Enrico Berlinguer. La riunione proseguirà anche nella giornata di domani. Gli altri due maggiori partiti comunisti occidentali, il PCF e il PCE, sono presenti con delegazioni guidate rispettivamente da Paul Laurent e da Santiago Carrillo e Dolores Ibarruri. Quella del PCI ha reso omaggio ieri al mausoleo di Lenin, sulla Piazza Rossa.

c. b.

Domenica sull'Unità

Grande diffusione militante del numero speciale sul 60esimo dell'URSS. Saggi, articoli, interventi, corrispondenze di: Paolo Bufalini, Giuseppe Boffa, Umberto Cerroni, Adriano Guerra, Carlo Benedetti. Una rassegna di opinioni di Chiaromonte, Pajetta, Badaloni, Vacca, Somaini e Lucio Villari.

Da domani su Rinascita

Editoriale di Enrico Berlinguer. Il Contemporaneo su « L'Ottobre e noi ». Interventi e articoli di: Longo, Ingrao, Di Giulio, G.C. Pajetta, Luporini, Procacci, Spriano, Zagladin e altri.